



Il direttore risponde

# Randagi, appendice dell'emergenza Napoli

**C**aro Direttore, sono reduce da un viaggio di lavoro a Napoli, meravigliosa metropoli che non vedevo da anni. Sono stati giorni intensi, belli, pieni di emozioni ma anche di constatazioni che fanno riflettere, senza per questo cadere nello stereotipo di una Napoli dove la disfunzione è norma. Bisogna riconoscere che ora le strade sono pulite, almeno quelle del centro. Insomma, effettivamente, qualcosa è stato fatto per rimuovere l'emergenza più macroscopica. Resta però quella strutturale, che si vede magari meno, ma si percepisce nettissima. Il traffico è ingovernabile e ingovernato (rarissimo vedere un vigile in strada), ma anche questo non è un problema solo napoletano; i taxisti, a inizio corsa, omettono spesso di azionare il tassametro («... Scusate signò, me ne so' scurdato!»). Naturalmente le bellezze di questa ex capitale del Mediterraneo ripagano ampiamente il

forestiero di certe piccole - chiamiamole così - defaillances, come sa fare un vecchia signora, nobile decaduta ma dallo charme ancora arzillo. Una cosa però ho trovato assolutamente intollerabile: la presenza di numerosi cani randagi, anche di grossa taglia e di aspetto malaticcio e/o poco rassicurante, liberi di circolare ovunque, in ogni luogo e fra la gente, senza che nessuno se ne curi. Li si nota dappertutto: non solo accoccolati o vaganti davanti alla stazione ferroviaria ma addirittura in Piazza Plebiscito, dove le comitive di turisti in procinto di entrare al Caffè «Gambinus» per assaporare la mitica sfogliatella vengono intralciate, con spavento di molti, da quadrupedi latranti e pulciosi. Mi sono informato, verificando che dell'annoso problema si sono interessati anche le autorità sanitarie e i media locali, evidentemente senza risultati concreti. Mi chiedo se la cosa, inammissibile per l'immagine di un'insigne città d'arte (da girare a piedi), sia davvero così irrisolvibile.

Simone Guardati, Milano

**A**vvio a soluzione - confidando non vi siano ricadute -, il caso della «munnezza» accumulata in strada, il fatto di soffermarsi su un altro problema partenopeo rischia di sembrare, da parte nostra, un crudele tiro al piccione nei confronti dell'amata Napoli. Sia ben chiaro che non è così. Questa lettera ci offre lo spunto per riportare all'attenzione, soprattutto delle autorità competenti, una questione quale il randagismo, che è sensibile anche in altre grandi città italiane, cominciando da Cagliari. Per quanto mi consta, a Napoli una

visibile e pericolosa presenza di cani senza padrone viene segnalata ormai da anni, con vari «epicentri»: l'area portuale, l'imbarcadere per le isole, la stazione, il Plebiscito, tutte aree urbane e turistiche particolarmente e cronicamente affollate. Qui risiedono veri e propri branchi stanziali, che vagano facendola da padroni all'interno delle zone di cui hanno preso abusivamente possesso, favoriti anche da coloro che quotidianamente forniscono loro cibo. Risulta quindi palese che non solo di un ben misero spettacolo si tratta, bensì di un vero e proprio fattore di rischio per la salute pubblica. Si potrebbe obiettare che Napoli ha problemi ben più gravi da risolvere: disoccupazione, criminalità e corruzione, inquinamento, degrado edilizio. Però non è questo il punto, o l'alibi

dietro cui nascondersi. La Asl Napoli 1 e i Servizi di medicina territoriale forniscono infatti, in base alla normativa in materia e dietro richiesta, l'intervento di sterilizzazione chirurgica di cani e gatti randagi; nei casi di animali palesemente malati, pericolosi o aggressivi è previsto il ricovero nel canile. Ma la cosa, evidentemente, non è abbastanza nota, oppure riscontra scarsa collaborazione da parte dei cittadini. Si deduce insomma che, prima di gridare al disservizio o all'incuria da parte delle istituzioni, si deve per l'ennesima volta far appello al senso civico e alla partecipazione della gente, termine che però - in una fase che appare di eclissi dell'educazione e della responsabilità personale - è divenuto astratto, esattamente come la parola «popolo». Ebbene, la «gente» e il «popolo» sono costituiti dalle singole persone, nella loro precisa individualità e coscienza: l'io, il tu, il noi. A ognuno è chiesto di mobilitarsi in nome della civiltà e del decoro.

## PELEGRINI IN SICILIA - VIII E ULTIMO GIORNO



### Da Ramacca a Caltagirone: sulla strada, verso la Meta

**S**iamo arrivati a S. Giacomo di Caltagirone. Una pioggia torrenziale ci ha benedetto. I voti sono sciolti e grande è la felicità per aver raggiunto la meta. Questo pellegrinaggio è stato duro. Tutti i giorni fuori dal sacco a pelo all'alba, 30-35 km da percorrere, la Messa, i panni da lavare, la cena da preparare. Non è stato turismo, non c'è stato riposo. Nonostante la stanchezza e i ritmi serrati, la fine del cammino ci lascia ora un pizzico di nostalgia. Che il pellegrinaggio stesse volgendo al termine poteva essere già colto ieri, quando il nostro passo, di solito

veloce al mattino, si è trasformato in un camminare spesso interrotto da foto e scherzi. Sembrava quasi si volesse assorbire tutto il gusto della strada, senza affrettarsi verso la meta comunque desiderata. Nel pellegrinaggio, che è parabola della vita, anche l'approximarsi al traguardo fa parte del racconto. Si anela di arrivare alla vera e ultima Meta, la Gerusalemme celeste, ma si impara ad amare anche la strada che il Signore ci apre davanti ogni giorno. Ulteyria! Confraternita di S. Jacopo di Compostella in Perugia

dagnato. Personalmente, ho ricevuto una formazione che mi ha insegnato che i momenti di difficoltà si superano con la volontà e con il sacrificio e non scaricando sugli altri (ma chi in questo caso?) il proprio livore o la propria avversione politica.

Adriano Ronchi

da dalla quale anche loro hanno tratto a lungo benefici in abbondanza.

Alberto Riboli

### SUL BATTESIMO DEI NEONATI

**C**aro Direttore, ho letto con grande interesse la sua risposta del 17 settembre sul battesimo dei neonati, pur non condividendone alcune conclusioni. Sappiamo tutti bene che è una questione complessa, che tocca diritto canonico, tradizioni e ritualità sociali. La prassi di battezzare i neonati è una realtà molto dibattuta, soprattutto tra noi che stiamo in prima linea. In base ai miei studi, ma soprattutto alla mia esperienza di vita parrocchiale in una città come Milano, mi pare necessario esprimere stima e gratitudine a quei genitori che non si precipitano a battezzare subito loro figlio. Stimando verso la loro maturità e responsabilità: che senso ha, infatti, incorporare il proprio figlio in una Chiesa e in una fede ormai vissuta come un corpo estraneo? La quasi totalità dei nuovi genitori vi-

ve una fede cristiana assai problematica: una vita liturgica quasi inesistente, riferimenti e convinzioni morali alquanto lontane dalla visione cristiana. Ben venga la scelta di questi genitori di non precipitarsi a svolgere riti e gesti solo in base a tradizioni di famiglia o altro. Questa scelta non esclude una educazione religiosa, anzi: tale scelta può davvero diventare occasione per un serio cammino di riscoperta della fede cristiana. Inoltre mi permetto di ricordare a tutti che nella Chiesa cattolica esistono diversi itinerari per diventare cristiani, per l'esattezza tre, tutti sacrosanti e di pari dignità: l'iniziazione cristiana degli adulti (cioè dopo il 14° anno di età), l'iniziazione cristiana dei ragazzi (tra i 7 e i 14 anni), il battesimo prima dei 7 anni con il completamento successivo dell'iniziazione. Una persona può benissimo essere battezzata qualche mese o anno dopo la nascita, oppure dopo i 7 o i 14 anni. Il desiderio mio (e di molti altri sacerdoti, operatori pastorali e catecheti) sarebbe quello che nell'attuale situazione ecclesiale italiana diventasse finalmente prassi principale quella del catecumenato degli adulti e che quella post-tridentina di battezzare i bambini diventasse straordinaria.

padre Paolo Cortesi

### «FASCISMO: È GIUSTO ANCHE RICORDARE I SACERDOTI CADUTI»

**C**aro Direttore, vorrei esprimere il mio apprezzamento per la lettera di Nicola Borzi, pubblicata il 12 settembre e intitolata "Fascismo, Cattolici, Resistenza, memoria storica", anche per il fatto che fa riferimento al "Martirologio del Clero Italiano 1941-1946" del 1963, volume edito dall'Associazione Cattolica con prefazione del cardinale Siri. In quel libro risultano i nomi dei sacerdoti e gli episodi in cui caddero vittime negli anni fra il '43 e il '45. Orbene, escluse le vittime dei bombardamenti e di altri eventi bellici, si ricordano con "memoria" dettagliata dei fatti i 471 sacerdoti, di cui 41 emiliani, caduti in quegli anni e così suddivisi: 45 vittime attribuibili ad antifascisti o ignoti (ma caduti in Emilia) e 206 ad opera di fascisti e nazisti. Queste le cifre, di fonte autorevole, non unilaterale né faziosa. Vorrei poter aggiungere anch'io qualche citazione fra le tante possibili. Il servo di Dio don Antonio Seghezzi, allora assistente della Gioventù cattolica di Bergamo, morì a Dachau di tisi per le privazioni subite. Attendiamo la Beatificazione. Don Achille Bolis, arciprete di Calozio, nel Lecchese, quasi ottantenne, infermo, morì massacrato nel carcere di San Vittore a Milano, vittima di carnefici delle Brigate Nere locali, che lo definirono "pretaccio". Negli anni della giovinezza, in Monferrato, don Ernesto Camurati, parroco di Villadeati - che conoscevo - offrì la sua vita in cambio di 10 capifamiglia, ostaggi ignari ed innocenti. Fu fucilato unitamente a loro. Potrei elencare una dozzina almeno di avvenimenti e altrettanto dolorosi. Potrei fare un'altra ventina e più di nomi di persone amiche assassinate. Quei tempi bisogna averli vissuti, specialmente se giovani com'ero io, 16-17enne: hanno lasciato segni profondi. Non basta leggerli oggi. E il giudizio definitivo sarà un Altro a pronunziarlo.

Pasquale Galata Bergamo



primo raggio

di Vincenzo Andraous

## Noi protagonisti della speranza

**N**ei salotti buoni, ritorneranno i soliti volti noti a darsi l'anima per tentare di trovare una spiegazione plausibile, una causa decodificabile, una possibilità per rendere meno ardua la sentenza. Siamo troppo presi a farci le scarpe, siamo bravi a invocare sicurezze, ma persistiamo a non voler vedere a un palmo dal nostro naso. Musica a palla e movimenti ossessivi, avanti senza fretta, tanto il tempo non esiste più, è lì bloccato, violentato dal futuro negato, nell'ultimo agguato che reclama il dazio più alto da pagare. Un'altra ragazza è caduta a terra, con le unghie colorate e le vesti intatte, distesa a terra, morta. Gli adulti nel frattempo fanno finta di non vedere quelli con gli occhi spiritati dai capitolomboli volanti, che comprano il biglietto per la prima fila e per la roba da calare giù. Stanno a parlare di droghe, di alcol, di disagio, di giovani tramortiti dall'anormalità fatta banalità, senza accorgersi degli ultimi singulti di una società malata. Rave party e l'attesa racchiusa in un bicchiere, l'ultimo, quello della staffa, calato giù con la roba: così scompare l'urto del fastidio che verrà. Un'altra ragazza è morta, titoloni sui giornali e trasmissioni a tamburo battente, per sottolineare il pericolo dei rischi estremi, la ferocia del suono che disinibisce, delle sostanze che inventano corsie preferenziali prive di uscite di emergenza. C'è urgenza di andare alle statistiche, per non accettare questa partitura scritta sulla pelle dei più giovani; c'è altro da indagare, per arginare quella voglia di scomparire, intesa all'inizio come una semplice boutade, ma a giorni alterni eletta a mito che non viene meno. La strada da percorrere insieme sta nel mezzo di quel rave party, nel centro di quello spiazzo, dove la storia ci racconta un desiderio di vivere e gioire che non c'è più, di emozioni sparate addosso ai sentimenti, di un senso ripiegato su se stesso, accartocciato. Occorre smetterla con le politiche d'accatto, serve raccontarci la nostra storia personale, che a volte non è bella, anzi è una gran brutta storia. Ma siamo noi i protagonisti dei nostri domani, delle nostre speranze di incontrare qualcuno che parla alle stelle di quel cielo, e quelle stelle portano il nostro nome.



a voi la parola

### CASO ALITALIA / I «L PIANO DELLA CAI HA DUE LIMITI»

**C**aro Direttore, «Enjoy a stop-over in Rome during your next journey. Alitalia: 109 destinations worldwide» (ovvero, «Goditi una fermata a Roma nel tuo prossimo viaggio. Alitalia: 109 destinazioni in tutto il mondo»). Era questa la frase pubblicitaria utilizzata da Alitalia una decina d'anni fa nei Paesi del Golfo - dove coordinava la rete dell'Istituto nazionale per il Commercio Estero - per sottolineare la posizione ideale del nostro Paese (e della sua compagnia aerea) quale centro di smistamento del traffico per l'Europa e il mondo intero. Credo sveli l'abisso esistente tra la situazione di ieri e quella di oggi, quando, se si vuole andare da Roma nei Paesi dell'Est bisogna passare per Vienna o Monaco; per il resto del mondo, invece, bisogna far scalo a Francoforte, Parigi, Amsterdam o Londra. Mi permetta, però, di fare due considerazioni sul cosiddetto "piano Colaninno", in particolare sul programmato fallimento del settore "grandi riparazioni" e della "divisione cargo". L'abbandono del primo rappresenterebbe una perdita gravissima sul piano tecnologico, con conseguente rischio di dispersione di competenze difficilmente riproducibili, indispensabili per il mantenimento di un'industria aeronautica anche di medie dimensioni e per il controllo dell'efficienza di quanto atterra nei nostri aeroporti. Il piano, se è veramente industriale, non può tacere su un punto così basilare. Il trasporto internazionale e oceanico, poi, si effettua ormai completamente via container o per aereo. Considerando la composizione delle esportazioni italiane, un forte servizio cargo è assolutamente indispensabile: già oggi molto traffico viene dirottato via camion su aeroporti di Paesi vicini. Non conosco quanto l'Alitalia trasporti percentualmente sul totale, ma il problema è far lavorare meglio questa divisione e non chiuderla, in considerazione della sua funzione propulsiva. In breve, i due settori sono altrettanto importanti per l'economia nazionale quanto per il trasporto passeggeri: sulle soluzioni che saranno adottate (se, alla fine, saranno adottate) potremo valutare se effettivamente si pensa al futuro.

Mario Di Gianfrancesco

### CASO ALITALIA / 2 «QUELL'ESULTANZA INCOSCIENTE»

**C**aro Direttore, ho riflettuto con attenzione il piano di salvataggio di Alitalia proposto dalla Cai e sono giunto alla conclusione che solo una presa di posizione "politica" (quella della Cgil) e una difesa dei privilegi acquisiti nel tempo da parte dei piloti possono avere spinto a dire di no alla proposta. Ho ancora in mente la gioia forsenata, e incosciente, manifestata dall'assemblea dei lavoratori quando è giunta la notizia del ritiro dell'offerta Cai per pensare che qualcosa di tragico sta serpeggiando in Italia: il pensiero che si possa distribuire ciò che non si è ancora gua-

### CASO ALITALIA / 3 «UNA PROPOSTA RAGIONEVOLE»

**C**aro Direttore, vorrei esporre il mio pensiero riguardo la questione Alitalia. Io farei una proposta alla tripartita alleanza sindacale (Cgil, Cisl e Uil): acquistare l'azienda Alitalia in comodato d'uso per tre anni, gratuitamente. Allo scadere del mandato, dato 100 come il prezzo concordato al momento del passaggio, la nuova società si impegna a saldare il conto al 100% e il ricavato rimane a disposizione delle sigle sindacali con la facoltà di dividerlo tra le maestranze. Data la grande disponibilità di liquidi presenti nelle casse dei sindacati, questi farebbero il loro dovere di cittadini italiani, salvando un'azien-

### CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ

**PUBLICINQUE**  
via Fattori 3/c - Torino - Tel. (011) 33.50.411  
Ufficio di Milano: Tel. (02) 66.95.279

| EDIZIONE NAZIONALE                   | PERIODE  | FESTIVO  |
|--------------------------------------|----------|----------|
| COMMERCIALE                          | 375,00   | 542,00   |
| FINANZIARIA, LEGALI, SENTENZE        | 335,00   | 469,00   |
| FINISTRA / PAGINA 7X92               | 2.894,00 | 3.820,00 |
| FINISTRELLA AGRICOLA CATHOLICA 39X92 | 1.461,00 | 2.065,00 |
| EDIZIONE MILANOBIARDIA               | PERIODE  | FESTIVO  |
| COMMERCIALE                          | 95,00    | 117,00   |

**BUONE NOTIZIE E NECROLOGI**  
e-mail: necrologi@avvenire.it  
per fax allo (02) 6780.202; tel. 6780.201 / (02) 6780.1;  
si ricevono dalle ore 14 alle 19.30.  
€ 3,50 a parola + Iva  
Solo necrologie: adesioni € 5,10 a parola + Iva;  
con croce € 22,00 + Iva; con foto € 42,00 + Iva; (02)  
L'editore si riserva il diritto di rifiutare  
insindacabilmente qualsiasi testo e qualsiasi inserzione

| ABBONAMENTI QUOTE ANNUALI PER L'ITALIA |          |   |
|--|----------|---|
| 6 NUMERI SETTIMANALI                   | 250,00 € | CON "NOI" E "LUOGHI"                        |
| 6 NUMERI SETTIMANALI                   | 224,00 € | CON "NOI"                                   |
| 1 NUMERO SETTIMANALE                   | 48,00 €  |   |
| 2 NUMERI SETTIMANALI                   | 78,00 €  | CON "POPOTUS" (GIOVEDÌ E SABATO)            |
| AVVENIRE + LUOGHI                      | 20,00 €  | PRIMO MARTEDÌ DEL MESE (11 numeri all'anno) |
| AVVENIRE + NOI                         | 15,00 €  | ULTIMA DOMENICA MESE (11 numeri all'anno)   |

CONTO CORRENTE POSTALE ABBONAMENTI N. 62791 INTESATAB AD AVVENIRE



**INFORMATIVA DIRITTO DI CRONACA**  
Ai sensi dell'articolo 13 del D.Lgs. 196 del 2003. La informiamo che i Suoi dati potrebbero essere utilizzati dal titolare, Avvenire Nuova Editoriale Italiana s.p.a. Piazza Carbonara 3, 20125 Milano con modalità informative e materiali per l'esercizio del diritto di cronaca e nel pieno rispetto del Codice deontologico per i giornalisti. Potrà consultare l'informativa completa sul nostro sito: [www.avvenire.it](http://www.avvenire.it)

**INFORMATIVA ABBONATI**  
Ai sensi dell'articolo 13 del D.Lgs. 196 del 2003. La informiamo che i Suoi dati personali verranno trattati con modalità informative e materiali per l'esercizio del diritto di cronaca e nel pieno rispetto del Codice deontologico per i giornalisti. Potrà consultare l'informativa completa sul nostro sito: [www.avvenire.it](http://www.avvenire.it)

### Servizio Clienti Avvenire

#### SERVIZIO GESTIONE ABBONAMENTI

Per modifiche anagrafiche e situazione amministrativa del proprio abbonamento  
Numero verde **800820084**  
dalle 9.00 alle 12.30 e dalle 14.30 alle 17.00 (da lunedì a venerdì)  
e-mail: [abbonamenti@avvenire.it](mailto:abbonamenti@avvenire.it)

#### SERVIZIO ARRETRATI

Per ordini e informazioni sugli arretrati  
Numero di telefono 02/6780362  
dalle 9.00 alle 12.30 e dalle 14.30 alle 17.00 (da lunedì a venerdì)  
e-mail: [arretrati@avvenire.it](mailto:arretrati@avvenire.it)  
PREZZI ARRETRATI:  
Avvenire € 2,00 cad.  
Avvenire più Noi Genitori e Figli € 3,00 cad.  
Avvenire più Luoghi dell'Infinito € 4,00 cad.  
Sped. in abb. post. 45% - art. 2 comma 20/B - legge 662/96 - Milano

#### INFORMAZIONI E NUOVI ABBONAMENTI

Per informazioni e nuovi abbonamenti  
Numero verde **800268083**  
dalle 9.00 alle 12.30 e dalle 14.30 alle 17.00 (da lunedì a venerdì)  
e-mail: [servizioclienti@avvenire.it](mailto:servizioclienti@avvenire.it)

### LA VIGNETTA



«È stato bello finché è durato». La crisi finanziaria Usa nella versione "romantica" di Erlich («El País», 23/9)



Rosso Malpelo di Gianni Gemari



## Novità, conferme e reduci «giapponesi»

**S**orprese, e conferme. Il cardinale Bagnasco parla ai vescovi e su "Europa" legge che la sua osservazione che «l'Italia non è un Paese da incubo» è una «richiesta rivolta soprattutto alla stampa». Sarà, ma forse la nostra categoria esibisce troppa autostima in pagina. È il meno. Il più invece, tutto l'opposto dell'autostima, lo trovi sull'"Unità" ove per l'intera relazione del presidente Cel, ampia, articolata, riflessiva, persino con tratti che qualcuno ha letto come sorprendenti «aperture»,

e qualcuno come "cedimenti" - due sbagli, per Malpelo, se con tali termini si intendano novità sostanziali - in redazione a tutta p. 6 scelgono il titolo: "Bagnasco benedice la scuola della destra", e "Assist della Cel al governo"! E così economia, solidarietà, tutela della vita, accoglienza degli immigrati, valorizzazione reale della famiglia, esortazione ai laici cattolici a impegnarsi sia nell'evangelizzazione che nell'azione sociale e politica, preoccupazioni per la cristianofobia nel

mondo e per la libertà religiosa, tutto è sommerso e affogato da questa pretesa «benedizione»! Pare un destino che «benedizione», detto dal Papa in Francia o attribuito ai vescovi in Italia, sia malinteso e qui dichiarato «inspiegabile». Non sono inspiegabili gli accenni del cardinale Bagnasco ad alcuni aspetti di recenti disposizioni sulla scuola. È inspiegabile la resistenza degli ultimi giapponesi, abituati da decenni a considerare la Chiesa come «il nemico», che non riescono ad accorgersi che la guerra è finita, e quel «celeste impero» rosso non esiste più... dopo «l'atomica» del 1989. Che malinconia!